

L'INTERVISTA/ ANTONIO PATUELLI, PRESIDENTE DELL'ABI

“Aiuti miliardari a Spagna e Germania noi paghiamo la debolezza del Paese”

MILANO. Da uomo delle istituzioni Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria, vorrebbe contenersi. E far parlare l'Abi con le stesse parole di Banca d'Italia e Tesoro, per cui il risultato dei test «è soddisfacente, al termine di una prova severa che misura l'indipendenza degli organismi che l'hanno fatta». Però.

Cifre alla mano però fate ancora la figura dei mezzi somari. Possibile?

«Premetto che l'esito è soddisfacente per noi: c'è grande prevalenza di risultati positivi, e i rilievi emersi sono stati in gran parte già risolti. La prova di revisione degli attivi è andata bene per tutti, ed è quella che si basa su dati reali, esistenti. Purtroppo è andato meno bene lo stress test, esercizio teorico fatto con assunzioni catastrofiche, ma che richiede rafforzamenti concreti».

Non è colpa delle banche ma del paese in cui operano insomma?

«Chiaramente il debito pubblico italiano non ha favorito le banche. Aggiungo che l'Italia è storicamente Paese con imprese fragili e sottocapitalizzate. E che gli aiuti pubblici alle banche durante la crisi, sono stati erogati generosamente altrove, come i 40 miliardi della Germania o i 45 della Spagna, ma non da noi. Altra forma di non aiuto, la tassazione di settore, da anni superiore a tutti i paesi europei. Non parliamo della bad bank, concetto che in italiano non ha neanche traduzione: gli alleggerimenti di sofferenze qui avvengono tutti con operazioni di mercato, non con fondi pubblici come in Spagna, dove hanno risanato le banche

anche grazie ai contribuenti italiani».

Bankitalia e il governo dovevano proteggervi di più?

«Ma non hanno alcuna prevalenza nella dinamica dei test Bce: i sistemi di vigilanza europei hanno un fortissimo pluralismo al loro interno. Certo, usare dati di bilancio distanti due soli anni rispetto ai picchi dello spread del 2011 non è stato certo un favore all'Italia. Sarebbe stato meglio usare i dati di giugno 2014, una foto più attuale e meno da storici dell'economia».

Ora ci sarà più credito in Italia?

«Ne sono convinto. Intanto perché ogni volta che si rafforza il patrimonio si può fare più credito: e nel 2014 le banche italiane hanno fatto 11 miliardi di aumenti, che hanno permesso loro di passare l'Aqr. Inoltre è già in atto un miglioramento dell'offerta di credito».

Come potrà ancora rafforzarsi un settore che da anni chiede soldi ai soci e non li remunera?

«Solo proseguendo la rivoluzione avviata nel 2014, con una massiccia apertura del capitale a investitori di ogni genere e origine. Dalle prossime assemblee societarie ne vedremo le conseguenze».

Cosa prevede?

«Che chi ha tirato fuori i soldi lo evidenzia, con consistenti cambiamenti. Gli amministratori stanno pilotando il sistema verso uno schema molto aperto e pluralista: un fatto storico, quanto lo furono negli anni '90 le privatizzazioni».

(a.gr.)



BANCHIERE
Antonio Patuelli è il presidente dell'Associazione Bancaria italiana

“Sarebbe stato meglio usare i dati di giugno 2014, una foto più attuale e meno da storici dell'economia”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

